

L'archivio de «Il semplice. Almanacco delle prose», tra carteggi e racconti

Serena Vinci

Pubblicato: 3 agosto 2023

Abstract

The article describes the circumstances of the discovery and the methods of reordering the archive of «Il semplice. Almanacco delle prose». Giving the physiognomy of the fund, consisting mainly of correspondence and stories, some exemplary documents are presented, including an unpublished text by Gianni Celati and another one likely to be attributed.

L'articolo descrive le circostanze del ritrovamento e le modalità del riordino del fondo archivistico della rivista «Il semplice. Almanacco delle prose». Nel restituire la fisionomia del fondo, costituito prevalentemente da carteggi e racconti, vengono presentate alcune carte esemplari, tra le quali un testo inedito di Gianni Celati e un altro di probabile attribuzione.

Parole chiave: archivio; carteggio; Celati; inedito; racconti.

Serena Vinci: Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
✉ serena.vinci@unimore.it

Copyright © 2023 Serena Vinci
The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.
<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

In seno al progetto “Viva Voce”, attivo dal 1992 al 2006, rassegna di letture curata dalla Fondazione Collegio San Carlo di Modena (da ora in poi denominata Fondazione) e da Ert (Teatro Stabile Regionale), nel tentativo di trasferire su carta un certo tipo di narrazioni innovative e dal taglio volto all’oralità, a partire dal 1994 prende forma il progetto della rivista letteraria dal titolo *Il semplice. Almanacco delle prose*. La redazione era costituita da Daniele Benati, Ermanno Cavazzoni, Gianni Celati, Jean Talon, Marianne Schneider, Ugo Cornia, Michelina Borsari all’epoca direttrice scientifica della Fondazione, in collaborazione con la casa editrice Feltrinelli. Tutto il materiale relativo al progetto e al successivo laboratorio editoriale (documenti amministrativi, bozze e appunti, racconti con e senza lettere di accompagnamento degli autori e delle autrici, immagini relative alle parti illustrate dei volumi, comprese le copertine) è oggi conservato presso la Fondazione. Nel corso dei lavori del [convegno *Il Semplice. Vite e voci di una rivista*](#),¹ tenutosi a Modena presso l’università di Modena e Reggio Emilia (da ora in poi denominata Unimore), il 10 e l’11 febbraio 2022 è emersa pubblicamente la notizia di questo archivio e si è concordata la necessità di un riordino ai fini di studio.

Descrizione fondo archivistico

Al momento della riscoperta, il fondo archivistico si presentava relativamente ordinato per quanto riguarda la parte amministrativa e la catalogazione dei racconti in ingresso,² ma in larga parte disorganico nella componente delle carte redazionali, come avviene nel caso di archivi correnti, cioè quelli per i quali le attività dell’ente produttore sono ancora in corso. Tuttavia, poiché attualmente l’ente (la redazione) ha smesso di produrre qualsiasi tipo di documentazione, può essere considerato un archivio di deposito. Si è pertanto proceduto a uno studio dell’intero fondo archivistico prima di poter stabilire i criteri opportuni per il riordino e per eventuali scarti.

In una prima fase, il fondo è stato descritto, così com’era allo stato del ritrovamento, da Chiara Albonico, conservatrice del patrimonio storico artistico, dell’archivio storico e della biblioteca antica della Fondazione, la quale ha provveduto a fornirne un dettagliato inventario. Successivamente è stato messo a punto il progetto di riordino che presento in questa sede per la prima volta.³

Risulta di grande valore scientifico poter disporre di una fotografia dell’esistente prima del riordino perché permette di valutare alcuni aspetti del laboratorio editoriale e delle modalità spontaneamente adottate per l’interazione tra i membri della redazione, e della stessa con il pubblico.

¹ Per ulteriori informazioni sul convegno si rimanda alla corrispondente sezione Magazine del sito web Unimore.

² In realtà, nel caso del catalogo dei racconti l’ordine è solo parziale, dal momento che risultano catalogati non solo racconti, senza un esplicito criterio se non probabilmente l’ordine di arrivo in segreteria, ma talvolta anche appunti e carteggi.

³ Il progetto di riordino è stato realizzato dalla sottoscritta sotto la supervisione di Chiara Albonico (Fondazione San Carlo) e di Elisabetta Menetti (Unimore) e rientra nel programma di dottorato in Scienze Umanistiche del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali dell’Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

La *ratio* del riordino è stata quella di restituire tutte le informazioni utili a chi volesse studiare in modo dettagliato la storia redazionale della rivista, perciò si è cercato di rispettare il più possibile la fisionomia iniziale del fondo, pur nell'esigenza di rendere fruibile al pubblico una documentazione varia ed eterogenea. Si è cercato di ricollocare i documenti nel modo più neutrale possibile, cercando di ricostruire il vincolo archivistico fra le carte ma evitando forzature di natura interpretativa. Trattandosi di documentazione relativamente recente (quasi tutta risale a meno di trenta anni fa), uno dei problemi principali riguarda la necessità di tutelare i molti dati sensibili delle persone coinvolte, presenti in alcuni documenti come le lettere accompagnatorie dei racconti o gli elenchi dei lettori. Per questo motivo, la versione originale di tali documenti non è disponibile per la consultazione: al suo posto, è stata collocata una copia in cui tali dati sono stati occultati.

Dal punto di vista materiale, le carte si presentano di tipologia eterogenea (manoscritte e dattiloscritte, a macchina e a computer) così come i supporti cartacei (carta chimica, cartoncino, carta da stampa, carta velina). Numerose buste da lettera recanti francobolli e timbri postali. Una piccola parte del materiale presenta problemi conservativi. In particolare, le carte chimiche si presentano già in stato avanzato di degrado; dove possibile se ne è attuata una rielaborazione digitale e la copia così ottenuta è stata allegata all'originale.

Criteri di riordino

Alla ricognizione, il fondo si presentava costituito da:

- n. 1 faldone di documenti amministrativi;
- n. 1 faldone di rassegna stampa;
- n. 2 faldoni di immagini;
- n. 1 faldone relativo all'evento su Learco Pignagnoli;
- n. 1 faldone contenente i nominativi (con eventuali dati sensibili) dei gruppi di lettura, degli autori che hanno preso parte all'Almanacco e i cataloghi AF e AR;
- vari faldoni contenenti i racconti catalogati AF e AR in progressione numerica;
- n. 34 altri faldoni contenenti materiale redazionale non ordinato.

Al fine di alterare il meno possibile tale struttura ma allo stesso tempo di agevolare la consultazione, si sono rivelate necessarie le seguenti operazioni:

- raccolta dei racconti non catalogati, da cui la sigla NC, e successiva creazione di un ulteriore archivio recante la segnatura numero progressivo NC;⁴
- attribuzione ai rispettivi racconti delle lettere d'accompagnamento, disperse in altri faldoni, e ricollocazione delle stesse nei faldoni attualmente contenenti i racconti corrispondenti;
- riordino in ordine cronologico del materiale redazionale contenuto nei 34 faldoni. Si è prima ricostruita l'appartenenza di ogni carta alla preparazione di uno dei 6 volumi dell'almanacco; successivamente, il materiale è stato suddiviso in base ai 6 volumi in faldoni corrispondenti. A questi si aggiunge n. 1 faldone contenente materiale successivo alla pubblicazione del volume 6 e n. 1 faldone di materiale non datato e non attribuibile a nessun volume in particolare.

⁴ Non avendo elementi per ricostruire la suddivisione tra AR e AF, si è ritenuto opportuno non inserire i racconti non catalogati in nessuno dei due archivi esistenti. È stato perciò creato il terzo archivio NC.

Inoltre, alcuni testi a carattere saggistico o di autori stranieri, non relativi alle pubblicazioni, sono stati collocati in n. 1 ulteriore faldone.

Al termine del riordino il fondo archivistico assume un nuovo aspetto di cui si fornisce di seguito la struttura. Tutto il materiale risulta essere consultabile, fatta eccezione per contratti, bozze contrattuali, carteggi attinenti, dati sensibili come indirizzi personali e numeri di telefono.

Struttura attuale dell'inventario, dopo il riordino

Faldone 1 (Volume 1)

- 1) L'Astolfo (1993/1994) (con riferimento anche a «Almanacco dei narratori»)
- 2) Lettera di Celati 14 ottobre 1994
- 3) ALMANACCO DEI NARRATORI (1993/1994)
adunanze
corrispondenza (dal 14 ottobre 1992 al 29 luglio 1994)
filoni narrativi
- 4) DALL'ALMANACCO DEI NARRATORI AL SEMPLICE
corrispondenza (da settembre 1994 a marzo 1995)
lavoro redazionale
ipotesi altri numeri
- 5) DALL'ALMANACCO DEI NARRATORI AL SEMPLICE (1994-1995)
gruppi di lettura: presenze
- 6) Corrispondenza dal giugno al novembre 1995
- 7) Almanacco delle prose
- 8) Originale lettera autorità per il Semplice
- 9) Tesi di laurea Aldo Jonata (a.a. 1992/1993)

Faldone 2 (Volume 2)

- 1) Corrispondenza dal 8 ottobre 1995 al 21 dicembre 1995
- 2) Racconti lavorati per il volume 2
- 3) Prove per il vol. 2
- 4) Elenco mittenti fino a gennaio 1996
- 5) Procedura per l'archiviazione dei racconti ricevuti dalla redazione

Faldone 3 (Volume 3)

- 1) Corrispondenza dal 3 gennaio 1996 al 20 aprile 1996
- 2) Materiali di lavoro non datati
- 3) Materiali originali per il vol. 3
- 4) Lettera di accompagnamento a racconti di Marianne Schneider (Firenze, 2 gennaio 1996)
- 5) Proposta vol. 3
- 6) Ipotesi vol. 3 di Gianni Celati
- 7) Ipotesi di: Il semplice vol. 3

- 8) Proposte frontespizio e altro per «Il semplice» vol. 3
- 9) Bozza vol. 3
- 10) Bozza (2) vol. 3
- 11) Materiale relativo al dibattito sull'articolo di Goffredo Fofi (dal 12 febbraio 1996 al 11 marzo 1996)
- 12) Rivista di inchieste teatrali (marzo 1996)

Faldone 4 (Volume 4)

- 1) Corrispondenza dal 30 aprile 1996 al 21 settembre 1996
- 2) Materiali redazionali non datati (compreso il 'faldone degli animali')
- 3) Materiale promozionale
- 4) Bozza per il vol. 4 con lettera di accompagnamento di Feltrinelli del 3 settembre 1996
- 5) Proposta per il vol. 4

Faldone 5 (Volume 5)

- 1) Presentazione del vol. 4
- 2) Rassegna stampa
- 3) Lavoro redazionale preliminare
- 4) Corrispondenza (da ottobre 1996 a gennaio 1997)
- 5) Bozze
- 6) Proposte di indici
- 7) Proposte per filoni
- 8) Appunti critici
- 9) Bozza il Semplice vol. 5

Faldone 6 (Volume 6)

- 1) Materiale preparatorio
- 2) Corrispondenza

Faldone 7 (Dopo il volume 6)

Corrispondenza dal 10 ottobre 1997 al 3 febbraio 1998

Faldone 8 (Materiale non datato e non attribuibile a un determinato volume)

Appunti, corrispondenza, filoni, due tentativi di traduzione di George Perec.

Buste 9 e 10: Immagini

Busta 11: VivaVoce '95

Busta 12: Convegno Pignagnoli 2003

Busta 13: Rassegna stampa

Busta 14: Saggi, racconti e articoli di autori vari

Busta 15: Recapiti; elenchi

Busta 16: Materiale fuori consultazione (contratti, recapiti, lettere originali)

Faldoni archivio AF

Faldoni archivio AR
Faldoni archivio NC

Carte ritrovate: un percorso di ricognizione dalle lettere ai racconti

Al fine di presentare i risultati dello studio dedicato alle carte d'archivio, necessario per procedere al suddetto riordino, si riporta di seguito il regesto di alcuni documenti selezionati. In particolare, si tratta di parte del materiale redazionale de «Il semplice», sulla base del quale saranno contestualizzate alcune carte esemplari e sarà costruita l'argomentazione di alcune osservazioni in merito a esse.

Indicazioni di lettura: *autogr. o.* documenti autografi in originale; *autogr. f.* documenti autografi fotocopiati; *ds.* i documenti dattiloscritti.

1) Lettera autogr. o. di Borsari. 29 luglio 1994. Precedente alla pubblicazione del numero 1 de «Il semplice». Indirizzata a coloro che devono selezionare dall'archivio i testi da leggere ad alta voce durante le letture pubbliche presso la Fondazione. Si fa un accenno alla 'catena' dei lettori.

2) Lettera autogr. o., in busta originale con francobolli, di Celati a Borsari. 14 ottobre 1994. Celati esprime le sue idee in merito a poetica della traduzione e alle dinamiche delle riunioni redazionali. Suggerisce un titolo per il futuro almanacco.

3) Lettera autogr. o. di Borsari a Anna Maria Ortese. 7 novembre 1995. È lettera relativa al racconto di Ortese, poi pubblicato.

4) Fax di lettera autogr. o. di Celati a Borsari. 3 gennaio 1996. Celati parla della sua riscrittura di Omero, accennando all'oralità del testo.

5) Fax di lettera ds. di Cavazzoni a Borsari. 27 febbraio 1996. Cavazzoni fa cenno alla sua risposta all'articolo negativo di Goffredo Fofi.

6) Lettera ds. di Celati a Borsari. 1° marzo 1996. Celati accenna al suo testo di risposta all'articolo di Goffredo Fofi.

7) Fax di lettera autogr. f. di Cavazzoni a Borsari. 19 marzo 1996. Cavazzoni invia una circolare di Celati con suoi appunti autogr. aggiunti, in merito a tempistiche strette per l'organizzazione dei volumi.

8) Lettera autogr. o. di Celati a Borsari in busta originale n. 2 fasciate. 6 giugno 1996. Celati parla del racconto di Ermanna Montanari per il numero 4 (effettivamente pubblicato); menziona il suo racconto *Ultimi contemplatori nella nostra regione* per il numero 5 ma da rilavorare.

9) Fax di lettera autogr. f. di Benati a Borsari. 1° ottobre 1996. Benati presenta la bozza del numero 5. Fa riferimento al racconto di Mili Romano e ribadisce che vorrebbe fossero pubblicati più racconti a opera di autrici.

10) Lettera autogr. o. di Celati a Borsari. 23 ottobre 1996. Celati suggerisce di pubblicare un racconto di Eugenia Bassi (effettivamente pubblicato).

11) Carta sciolta ds. 26 novembre 1996. Opinioni su «Il semplice» da parte della redazione, su come sia diventata una cornice in cui tutti gli autori convergono e nessun autore è più sé stesso. Si cerca di definire quale sia la poetica 'semplice' che hanno immaginato rispetto a quella che realmente restituiscono al lettore.

12) Carte sciolte. 7 dicembre 1996. Opinioni su «Il semplice» emerse dalla riunione: la redazione è piuttosto scettica nei confronti di una certa assuefazione alla cornice narrativa; si parla dell'assenza di testi di donne; ci si chiede quale sia effettivamente il pubblico della rivista.⁵

Senza data:

1) carpetta rossa che riporta sul retro testo scritto a mano riguardante le procedure cui sottoporre un racconto quando arriva in redazione: segnatura, fotocopia, inserimento dati sensibili nell'elenco recapiti, ecc.;

2) lettera autogr. o. di Celati a Borsari in cui Celati racconta di come sia arrivato in possesso del racconto di Susan Sontag da lui tradotto per il numero 3, *La traduzione di Sarajevo*. Allegato alla lettera vi è il testo stesso e la traduzione;

3) appunti autogr. o. su come dovrebbero essere le bestie parlanti dei racconti;

4) lettera autogr. o. di Celati a Borsari. Celati propone un indice per il volume 6; dice che scriverà un pezzo sull'Emilia; chiede di recuperare per lui *Posizioni del narratore*, suo pezzo saggistico scritto per una conferenza che ha tenuto in Francia.

Di sicuro, sarà proficuo mettere questi documenti in dialogo e a confronto con le carte inventariate⁶ da Nunzia Palmieri nel 2016, che costituiscono il Fondo Gianni Celati presso la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia.

Risulta di notevole interesse il carteggio tra i membri della redazione, nel quale ricorrono alcune problematiche: il desiderio di avere più tempo per riflettere sulla struttura da dare ai singoli volumi e sui racconti; la necessità di una maggiore presenza femminile tra le pubblicazioni; i nuovi filoni narrativi. È evidente che la selezione dei testi da pubblicare nei n. 6 volumi dell'Almanacco fosse oggetto di dibattiti e frequenti ripensamenti, e ciò è documentato dalle numerose proposte di indice per singolo volume. Un altro dato interessante è la descrizione della catena di lettura che determinava la selezione dei testi pubblicabili: vi sono lettere ai partecipanti con le relative 'regole' di partecipazione per i gruppi di lettura prestabiliti.

Dallo studio dell'intero archivio emerge che ogni autore, membri della redazione e non, ha inviato numerosi testi, in momenti cronologici diversi, spesso accompagnati da lettere di presentazione. A volte si tratta di testi già editi, di cui vengono spediti gli originali, di un certo valore testimoniale, se oggi fuori catalogo. In alcuni casi, gli stessi racconti vengono inviati più volte in anni diversi e per questo nell'archivio risultano catalogati più di una volta. Su questo aspetto si è scelto di non intervenire in fase di riordino, mantenendo la ripetizione in quanto elemento utile a restituire la fotografia delle dinamiche interne ed esterne alla redazione. Come prova del clima di interesse che l'almanacco aveva suscitato nell'ambito dell'editoria e del pubblico italiano, si attestano anche i racconti in lingua italiana di due autori di origine straniera: Adrian Bravi e Pavlos Jerenis. Bravi invia personalmente due racconti (788AF e 789AF) con una lettera d'accompagnamento: uno è stilisticamente affine alla linea editoriale dell'almanacco, mentre il secondo sembra più ispirato allo stile letterario di alcuni autori latinoamericani, come

⁵ Di tale documento esistono due versioni: una autogr. o. e una ds. Le due versioni sono sovrapponibili, tranne per l'ultima parte della versione autografa che elenca i lettori e i rispettivi testi letti nel corso della riunione.

⁶ [L'inventario](#), con le relative regole di consultazione, è disponibile online.

per esempio Juan Rulfo. In parte metaletterario, il racconto lungo (113NC) di Jerenis viene invece presentato da una terza persona, che allega un cv narrativo dell'autore.

Celati nelle carte de «Il semplice»

Per ciò che concerne il materiale relativo ai racconti pervenuti alla redazione, nel corso della ricognizione, chi scrive ha rinvenuto n. 2 testi non noti che recano il nome Gianni Celati. Su questi testi, d'accordo con la Fondazione e con Elisabetta Menetti, è stata avviata una verifica della paternità e della eventuale pubblicazione degli stessi in altre sedi.

Il primo testo è un breve racconto dattiloscritto di mezza pagina dal titolo *Il passero Cì*, apparentemente un *divertissement*. È stato ritrovato nel cosiddetto faldone degli animali, contenente il materiale relativo a un progetto redazionale su racconti con presenza di animali parlanti, appunto, e reca il nome di Gianni Celati dattiloscritto. Inoltre, la carpetta gialla dove è stato ritrovato il racconto riporta sul fronte un elenco scritto a mano con i nomi degli autori, associati ai rispetti racconti, tra i quali troviamo il nome «Celati» associato proprio a *Il passero Cì*.

Il secondo testo è un racconto dattiloscritto di n. 4 pagine dal titolo *Dublino, 10 gennaio 1994*. È stato ritrovato nell'archivio dei racconti catalogati, sotto la segnatura 114AF, e reca il nome di Gianni Celati scritto a mano, in due punti della prima pagina, ma si ritiene che non si tratti di una firma autografa.

Attualmente l'indagine ha potuto confermare l'attribuzione a Celati de *Il passero Cì*, sulla base di memorie condivise di Ermanno Cavazzoni e Jean Talon. Se ne fornisce in appendice il testo completo per gentile concessione di Gillian Haley, la vedova di Celati.

Questo racconto brevissimo sembra essere un gioco metaforico che allude agli scontri tra lo scrittore e i critici («piccioni» e «colombacci»), la cui opinione però il protagonista non teme, perché «è tutta questione di respiro» e lui che fa «Tai Cì» ne ha molto più di loro. Tali scontri sono in effetti un *leitmotiv* dei dialoghi tra i membri della redazione: ne è prova il lungo carteggio⁷ per rispondere a un articolo negativo scritto da Goffredo Fofi in merito a «Il semplice», cui fanno eco le risposte di Celati e di Cavazzoni, entrambe consultabili nelle varie versioni conservate presso l'archivio. Il racconto, in cui ritornano gli stessi pensieri paradossali, sembra rispettare le indicazioni che la redazione si era data per la profilazione dei personaggi animali: «le bestie parlano dialetto, hanno difetti di pronuncia, sostengono tesi paradossali (ma ben fondate). Parlano con continue ripetizioni e sembrano un po' ossessivi. Sono coscienze difettose, con universi mentali molto limitati».⁸ Alla questione dell'importanza del respiro, sembra fare da contrappunto la frase conclusiva di una lettera del 2 marzo 1996 di Celati a Daniele Benati: «A Siena mi sono stancato di parlare, e vorrei poter stare un po' zitto, anche non scrivere più, perché sono vuoto come un pozzo secco».

Per quanto riguarda il secondo testo, invece, la verifica è ancora in corso. Si necessita di ulteriori studi per poter raggiungere un risultato certo. A tal proposito, si invitano gli studiosi interessati a contribuire a tale percorso di verifica.

Non avendo rintracciato il testo autografo e sapendo che la redazione de «Il semplice» ha giocato molto sulla scrittura sotto pseudonimo, occorrono indagini più approfondite sul

⁷ Consultabile secondo il nuovo inventario dell'archivio de «Il semplice» in faldone 3, 11.

⁸ *Ibid.*

metodo di lavoro di Celati in questo contesto. È legittimo pensare a una possibile imitazione dello stile celatiano, di cui comunque il testo sembra essere testimonianza. Un aspetto che rende problematica l'attribuzione è la regolarità di impaginazione del dattiloscritto, quasi privo di refusi. Celati era abituato a lavorare in modo a volte disomogeneo, al punto che tra le sue carte «si trovano alcuni racconti incompiuti, molti progetti di scrittura e di raccolta dei testi»,⁹ mentre il racconto ritrovato appare pulito nella redazione e coerente nella struttura. D'altra parte, trattandosi proprio della resa narrativa di un sentimento e un pensiero legati a un momento ben preciso, e cioè il giorno del suo compleanno, forse è legittimo ricordare le parole di Celati stesso in merito alla sua indole compositiva: «Io non ho mai scritto un libro dall'inizio alla fine, con un piano di lavoro e una trama in mente. Ho sempre scritto pezzetti sparsi, [...] scrivendo quello che mi veniva in mente giorno per giorno, secondo gli stati d'animo, le voglie o le depressioni. Poi il difficile era sempre mettere insieme i pezzi sparsi».¹⁰ Potremmo così anche congetturare che il motivo per la scrittura di questo racconto fosse uno specifico «stato d'animo» legato al giorno del suo compleanno, e che il testo fosse stato successivamente messo in fila senza troppa difficoltà data la brevità. Del resto, il protagonista del racconto lo dichiara in incipit: «Sono a Dublino, oggi compio gli anni, e scrivo qualcosa per tenermi su di morale».

Per avviare il percorso di attribuzione della paternità, per quanto riguarda la parte materiale, si è proceduto al vaglio dei diversi scritti di Gianni Celati presenti nell'archivio. Si fa notare che di Celati, così come di altri autori, sono presenti anche testi di natura saggistica e traduzioni. In generale, si è rilevata la persistenza di uno o due font di preferenza per gli scritti di ciascun autore. Per quanto riguarda Celati: il formato (font, impaginazione, rientri di paragrafo), risulta essere principalmente di due tipi. Il primo e più frequente è quello cui fanno riferimento i suoi scritti catalogati in AF: 20; 72; 73; 114; 117; 384; 536. Il secondo quello degli scritti catalogati in AF: 178; 179; 375; 419; 489. Fanno eccezione, con caratteri tipografici diversi e impaginazioni diverse, i seguenti scritti: 42AF; 452AF (è la fotocopia di una versione edita con paginazione 107-114); il racconto *Il passero Ci*. Tutti i testi riportano il nome di Gianni Celati a volte dattiloscritto, altre volte scritto a mano con almeno tre grafie diverse. Il racconto 114AF dunque non è un *unicum*: anche altri testi certamente di Celati, sono stati probabilmente impaginati dalla stessa mano o comunque seguendo lo stesso percorso.

È inoltre possibile tracciare un percorso tematico trasversale ad alcune lettere e ad alcuni brani, al di là dell'effettiva attribuzione di essi a Celati. Mi limito a indicare solo alcuni passi interessanti, ancora da valutare, come si diceva, in merito all'autorialità effettiva.

Il racconto *Dublino, 10 gennaio 1994* è incentrato sulla ricerca del protagonista di un'identità più nobile rispetto alla mera «identità anagrafica» composta da nome, cognome, data di nascita, di cui si dispone a scuola e al cimitero. Tale ricerca è il tentativo umano di sfuggire «all'anonimato universale», dunque alla morte, appunto. Per alcuni, tale istanza esistenziale sembra trovare soddisfazione nell'identità autoriale. Infatti, chi scrive e pubblica i propri testi, apparentemente, «ha fatto il colpo gobbo, se [l'è] cavata per il rotto della cuffia». Tuttavia, vi è un paradosso: il protagonista del racconto afferma di poter scrivere qualcosa solo in una «momentanea

⁹ N. Palmieri, *Notizie sui testi*, in M. Belpoliti, N. Palmieri (a cura di), *Gianni Celati. Romanzi, cronache e racconti*, Milano, Mondadori, 2016, p. 1756.

¹⁰ G. Celati, *Conversazioni del vento volatore*, Macerata, Quodlibet, 2011, p. 111.

dimenticanza» della propria identità, «del fatto che io sono io». Tali momenti «oscuri e anonimi» sono per lui i migliori momenti per vivere davvero e per scrivere.

E deve essere stata proprio questa momentanea dimenticanza della mia cosiddetta identità, che mi ha permesso di sollevarmi un po' da terra, di non pensare più a cosa dirà la gente, né a cosa mi succederà nella vita.

Nel momento in cui giornalisti e i critici cercano di razionalizzare i suoi pensieri e i suoi personaggi, forzandolo a ricostruire le dinamiche che lo portano a scrivere determinate storie, si trova in una *impasse*, perché secondo lui

[...] è proprio il contrario: cioè che la continuità omogenea delle mie abitudini in qualche momento si è rotta, e per quello sono riuscito a scrivere qualcosa.

Purtroppo, i critici e i giornalisti insistono perché vogliono capire quale sia la sua posizione politica, la psicologia retrostante, la sua identità, insomma. E si industriano per carpire i segreti dello scrittore «Tal dei Tali». Tuttavia, si devono scontrare con il fatto che lui non ha segreti speciali. Se non – potremmo dire noi – uno, quello che consegna al suo compleanno:

Oggi è il mio compleanno e voglio scrivere qualcosa per tenermi su di morale. Oggi voglio pensare ai cultori dei momenti, cioè a chi qualche volta è riuscito a sentire che solo i momenti contano. Oggi mi è venuto in mente di pensare a questo, e voglio scrivere qui che i momenti sono sempre oscuri e anonimi, clandestini e forse illegali. Sono sempre comunque sfuggenti ad ogni identificazione pubblica, perchè [*sic*] sono come l'aria che passa in un giorno ventoso.

Ma qui voglio anche scrivere che solo nei momenti oscuri e anonimi gli esseri riescono a raccogliersi in se stessi, e così a sospendere l'orrore della morte che agita i benpensanti. Sia benedetta la nostra nullità infinita, siano benedetti quei momenti in cui facendo qualcosa noi usciamo da noi stessi e andiamo verso l'incertezza che hanno gli stupidi, e che è sempre anche un atto di fede.

Sembra proprio che il protagonista di questo testo preferisca essere, come i personaggi di Celati secondo Giancarlo Alfano, «uno spaesato privo di destino, ridotto al mero evenire, al di fuori di ogni inclusione possibile nel gioco della socialità».¹¹

L'identità autoriale come forma di vanità sembra avere eco nella lettera autografa di Celati a Borsari del 14 ottobre 1994. La lettera è collocata in una fase alta degli accordi definitivi con Feltrinelli per l'Almanacco, prova ne è che Celati è ancora nella condizione di poter suggerire un titolo, «L'ALMANACCO DEI SEMPLICI». Nel corso della lettera, Celati affronta questioni di carattere filosofico, principi estetici e di poetica. Risulta essere particolarmente pertinente al nostro discorso il riferimento a una «malattia cosiddetta estetica», dalla quale sono affetti gli artisti. Tale malattia li porta a tenere in grande considerazione le apparenze, l'amore per se stessi, degenerando in una forma di compiacimento egoriferita ma allo stesso tempo attenta alle reazioni del pubblico, soprattutto quello borghese. In risposta a tale atteggiamento, Celati suggerisce la riflessione filosofica, che dovrebbe permettere di ritrovare uno stato d'animo e di pensiero favorevole ad andare oltre la vanità.

¹¹ G. Alfano, *Introduzione*, in E. Menetti, *Gianni Celati e i classici italiani*, Milano, FrancoAngeli, 2020, p. 12.

Di una malattia simile parla anche il testo 533AF dal titolo *Risposta ai lettori che scrivono all'almanacco*, a opera di un autore «Anonimo che si prende la briga di rispondere». Il testo sembra nascere come una risposta della redazione a coloro che inviano racconti per la pubblicazione sull'Almanacco allegando curriculum vitae e presentazioni personali di ogni sorta. Tale brano è presente in una copia impaginata (con paginazione 197-199). Questo tipo di impaginazione è la stessa di un racconto di Celati, *Ultimi contemplatori della nostra regione*, catalogato 452AF (con paginazione 107-114), che è stato poi pubblicato¹² con il titolo *Ultimi contemplatori*. Entrambi sembrano essere stati impaginati secondo le norme redazionali de «Il semplice», ma nessuno dei due è stato poi effettivamente pubblicato nei volumi. Non ve ne è traccia neppure nelle bozze preparatorie presenti dei faldoni relativi ai volumi 3, 4, 5, le uniche presenti nell'archivio.

Comunque, la malattia a cui si fa riferimento nella *Risposta* è circoscritta agli scrittori in quanto «malattia del voler scrivere», ed è così presentata:

La disgrazia di chi ha “la malattia di voler scrivere” è sempre la stessa e anch'io la conosco bene. È la disgrazia di voler trovar qualcuno che ti ascolti con un po' di interesse, cioè interesse per quello che sei o per quello che credi di essere scrivendo. Fino a qui è giusto, ed è un po' quello che succede nell'amore e nelle amicizie. Ma disgraziatamente, se uno parte già con l'idea di suscitare interesse negli altri, allora la malattia si aggrava. Inoltre, se per suscitare interesse negli altri uno allega il suo curriculum con pubblicazioni, recensioni e magari i premi letterari che ha vinto, la cosa diventa ancora più imbarazzante per chi l'ascolta. Negli amori e nelle amicizie non si fa così. Si fa così nella scuola o negli uffici amministrativi o aziendali.

Per ovviare a tale situazione patologica, secondo il punto di vista dell'autore del brano, si può opporre la strategia della pubblicazione anonima, per giungere all'essenza di cosa sia la scrittura.

Ma a me sembra che la “malattia di voler scrivere” diventi meno virulenta se ci si dimentica dei frasari scolastici e giornalistici, delle aziende, dei nomi famosi, e anche di se stessi. Non lo dico per dare lezioni a nessuno, sia ben chiaro, ma aspiro all'unica cosa che rende la “malattia di voler scrivere” meno pernicioso: aspiro a dimenticarmi di me stesso, e aspiro a leggere cose di gente che quando scrive si dimentica di se stessa — si dimentica di questo peso mortale del dover per forza “essere qualcuno”. Se io potessi farlo (spero che quelli dell'almanacco mi diano retta) vorrei pubblicare solo scritti anonimi, dare vita alla repubblica degli anonimi silenziosi che non vogliono comparire in prima persona, ma magari si affidano a uno pseudonimo, a un segno qualsiasi che non centri [*sic*] niente con la loro sempre gravosa identità anagrafica.

Ed ecco che ritorniamo alla questione dell'identità anagrafica del racconto *Dublino, 10 gennaio 1994*. E a proposito di pseudonimi, come nota Nunzia Palmieri, l'invenzione di Learco Pignagnoli da parte di Daniele Benati aveva proprio lo scopo di sperimentare come un racconto potesse «dispiegarsi libero sulla pagina, seguendo il corso che la scrittura stessa decide di imprimere alla materia del narrare, svincolato dalle imposizioni del mercato editoriale». ¹³ Piccioni e colombacci, giornalisti e critici, pubblico borghese, tutti componenti di questo mercato

¹² M. Belpoliti, M. Sironi (a cura di), *Riga*, vol. XXVIII, *Gianni Celati*, Milano, Marcos y Marcos, 2008.

¹³ Cfr. N. Palmieri, *Come una cosa che si canta. Dieci lettere di Gianni Celati a Daniele Benati*, «Griseldaonline», 2017, 16, p.1-10: 4, Doi 10.6092/issn.1721-4777/9119

editoriale, sono evidentemente gli antagonisti in questi racconti e nelle lettere, tanto quanto le istituzioni che attribuiscono un nome, un'etichetta alle persone, così come fa la scuola chiamata in causa sia in *Dublino, 10 gennaio 1994* sia in *Risposta ai lettori che scrivono all'almanacco*. Celati, infatti, è solito compiere «un vero e proprio dietro-front davanti a ogni forzatura critica»,¹⁴ per la sua «avversione nei confronti dell'esibizione di eruditismo, soprattutto se nasce in ambito accademico e disciplinare».¹⁵

Si può dunque rintracciare un filo conduttore tematico tra questi scritti, cui potrebbero riallacciarsi, condividendolo, anche dagli altri membri della redazione. Il che avvalorerebbe l'ipotesi secondo la quale il racconto 114AF potrebbe essere spurio, frutto di uno 'scherzo' sotto pseudonimo. Tuttavia, emerge anche e soprattutto una corrispondenza terminologica, metaforica e narrativa che potrebbe invece far propendere a favore di un'unica autorialità: quella di Celati. Si auspicano ulteriori studi e verifiche di queste congetture.

¹⁴ E. Menetti, *Gianni Celati e i classici italiani*, cit., p.33.

¹⁵ *Ibid.*

APPENDICE

Il passero Cì.

Vorrei alzarmi una mattina e fare un volo come dico io, non scherziamo. Vorrei fare un volo che quegli altri passeri cascano per terra a vedermi. Io sono uno che quando si mette in testa qualcosa è una freccia, che appena spicco il volo sono già su un palo della luce. Come si fa? Niente, è questione di respiro. Io come respiro io, di colpo sono sul palo della luce. Ho fatto anche Tai Cì, non scherziamo. È questione di respiro, come ho già detto. Io non ci bado neanche ai piccioni che vengono a fregarmi le briciole. Si credono di fare gli spavaldi, peggio per loro. Che attacchino subito, io aspetto. Che vengano pure a beccare le briciole. Io ho delle mosse che uno non se ne accorge neanche che le faccio, tac, sono già sul palo della luce. I colombacci che ti guardano con l'aria critica, io non li vedo neanche. Sarò piccolo ma ho studiato il metodo zen. Ho fatto anche Tai Cì, non scherziamo. Giuseppe, il mio amico, vorrebbe imparare anche lui. Devi fare il vuoto interno, gli dico. Cazzo, ma come si fa?, dice lui. Non ha ancora capito che è tutta una questione di respiro.

Gianni Celati

